

Troppo cemento per Citylife

Caro Direttore, a settembre il Comune di Milano dovrà esprimersi sul progetto dell'ex recinto fieristico proposto da CityLife. Si tratta di una iniziativa di grande rilevanza per la città; la grande stampa, forse perché sensibile agli interessi economici coinvolti, ne ha parlato spesso, e solo in termini laudativi.

I residenti del quartiere sono a larga maggioranza contrari a questo progetto perché si vedranno costruire edifici di 25 piani di fronte alle loro case di 6-7 piani, oltre a tre altissimi grattacieli totalmente estranei all'anima del quartiere.

Merita citare il parere del Nucleo di Consulenza del Comune (professori Gorla, Mazza e Bertacco), laddove dice che il progetto presenta un «...assetto planivolumetrico di particolare discontinuità con la tradizione urbana della città...».

Noi siamo favorevoli alla trasformazione dell'area dell'ex Fiera a destinazioni residenziali e terziarie, chiediamo però che ciò avvenga nel rispetto delle dotazioni pubbliche necessarie e della cultura e qualità della vita della città. Con una volumetria ridotta alla metà si potrebbe progettare uno sviluppo armonico col quartiere ed un vero parco. La Variante del 2003 dell'Accordo di Programma del 1994 non persegue quell'obiettivo, consentendo una volumetria doppia di quella di tutti i Pru previsti dal Documento di Inquadramento Urbanistico per le altre aree dismesse milanesi, senza alcun vincolo di densità, altezze, destinazioni. Gli spazi pubblici sono solo la metà di quelli prescritti, anche se ora si cerca di "abbellire" il progetto includendovi pezzi di città come il Vigorelli, piazza VI febbraio, piazzale Giulio Cesare; le nuove edificazioni con altezze più che doppie di quelle circostanti sono in gran parte accostate a ridos-

so degli isolati preesistenti; il verde è frazionato fra le nuove edificazioni. Quale interesse pubblico può giustificare tanta generosità nella "volumetria" da parte del Comune? L'Accordo di Programma, cui attiene la Variante, era finalizzato alla costruzione del nuovo Polo di Rho-Pero. Per finanziare il nuovo polo sarebbe più che sufficiente per la Fondazione Fiera ricavare 200-250 milioni dalla vendita del "vecchio recinto" (facilmente ottenibile con metà volumetria), contro i 530 milioni offerti da CityLife. In conclusione, chi guadagnerà da questo progetto, oltre agli azionisti di CityLife, sarà solo la Fondazione Fiera, un ente di diritto privato che si troverà un surplus di rendita di circa 300 milioni di euro.

Alcuni cittadini del quartiere hanno impugnato il progetto con un ricorso al Tar. Se il Tar accogliesse il ricorso, sarebbe necessario ripartire da capo con una Variante ordinaria di Prg, con un enorme dilungamento dei tempi di attuazione che nemmeno noi auspichiamo. I cittadini ricorrenti sarebbero disposti a ritirare il ricorso al Tar, a fronte di una ridiscussione delle quantità volumetriche e di una diversa impostazione progettuale del Pii, che ricollocherebbe le volumetrie a ridosso dell'area confermata a destinazione fieristica, e il verde a ridosso dei quartieri preesistenti. Il Consiglio comunale programmato per metà settembre può dare una indicazione della volontà di sottrarsi al ruolo di ratifica acritica delle decisioni sinora assunte in ambiti molto ristretti (Sindaco, Giunta, Collegio di vigilanza) dove la voce dei cittadini è stata ignorata, perseguendo invece una strada di attenzione alle critiche e proposte qui avanzate.

Rolando Mastrodonato
Presidente Associazione Vivi e progetta un'altra Milano

